

1 - L'identità della lingua piemontese

Il piemontese fa parte delle **lingue romanze**, cioè di quelle parlate che si sono sviluppate dal latino e, come si può rilevare nelle pagine che seguono, ha una sua identità ben distinta rispetto a tutte le altre lingue di questa famiglia. Infatti, comparando il piemontese con le altre lingue romanze, si trovano parecchie differenze sostanziali, anche rispetto al francese e all'italiano, idiomi forti che da sempre esercitano pressione sul piemontese. Essendo il sistema di notazione delle lingue un insieme di regole convenzionali, non è detto che la grafia piemontese debba necessariamente essere identica a quella degli altri idiomi romanzi, anche se si tratta di lingue sorelle. Per esempio, tanto per limitarci al campo della fonologia, si vedrà subito che, avendo dei suoni sconosciuti alle altre lingue romanze, **il piemontese presenta anche dei segni che non si trovano negli altri sistemi linguistici neolatini.**

Come le lingue, anche i metodi per notarle sono dei sistemi convenzionali, cioè ideati dall'uomo, per rendersene conto basterebbe pensare che **non esiste un sistema unico per notare i vari suoni e poi, anche gli idiomi che hanno in comune uno stesso alfabeto, non usano sempre i medesimi segni per rappresentare gli stessi suoni.** Anzi può capitare il contrario, cioè che un segno rappresenti suoni differenti. Per averne un esempio basta infatti pensare al fonema che il digramma *ch* sottende nelle varie lingue europee in cui si usa l'alfabeto latino. Infatti esso indica un suono palatale in spagnolo (“*chiste, chispa ...*”) e in inglese (“*cheese, chop ...*”) mentre in tedesco (“*Kirche, machen ...*”) corrisponde a un suono fricativo, in francese (“*chinois, chapeau ...*”) a un suono sibilante, in italiano (“*chiesa, che ...*”) e in rumeno (“*chifla, chifta, chestionar ...*”), rappresenta un suono velare, come capita appunto in piemontese (*chiel, chila, chëché ...*).

A tale variazione spaziale sincronica ne corrisponde un'altra temporale, diacronica, nel senso che **non è raro che il sistema di trascrizione di una lingua abbia subito cambiamenti da un'epoca all'altra.** Pure se leggere, queste variazioni si possono ritrovare in tutte le lingue ufficiali or ora nominate. Per averne degli esempi ben chiari, basterebbe solo paragonare le grafie accettate ai nostri giorni con quelle che erano le norme di due o tre secoli fa. In altri casi, come per esempio nelle grafie italiane del tipo “*valigie/valige*”, “*province/province*” oppure “*annunciare/annunziare*”, “*pronunciare/pronunziare*”, tali oscillazioni esistono ancora ai nostri giorni, benché i grammatici abbiano elaborato regole ben precise.

Ora, se oscillazioni di questo genere si ritrovano nella grafia delle lingue ufficiali che conoscono una standardizzazione piuttosto elevata, rafforzata anche dal sistema scolastico, non dobbiamo stupirci di trovarne nelle lingue regionali, come nel nostro piemontese, che, oltre ad essere meno scritte, non possono vantare dei sistemi grafici altamente standardizzati ed insegnati nella scuola dell'obbligo. Anzi, in genere, la scuola non ha mai preso in considerazione le parlate diverse da quella ufficiale, ma ha sempre combattuto ed osteggiato le lingue regionali, anche se queste, come il piemontese, vantavano una lunga tradizione letteraria ed una cultura di tutto rispetto.

Va poi ricordato che, al pari delle altre lingue regionali, **il piemontese è sempre stato una lingua parlata e poco scritta.** E così **per rappresentare i suoni del piemontese, quanti scrivevano, sono sempre stati attratti dai modelli delle lingue apprese a scuola.** Nei primi tempi si trattava del latino, che era la lingua scritta per eccellenza, poi i modelli divennero soprattutto il **francese** e l'**italiano**, le lingue forti che da sempre hanno esercitato una pressione sul piemontese. Grosso modo, si può dire che il francese abbia esercitato una forte influenza sul piemontese fino al 1814, mentre, dal Risorgimento ai nostri giorni, è l'italiano che costituisce il polo d'attrazione più importante. Ciò malgrado, non bisogna pensare che il piemontese non abbia una sua identità ben precisa sotto tutti gli aspetti linguistici: dalla fonetica alla grammatica, dal lessico alla sintassi. E pensiamo che i vari capitoli di questo volume ne forniranno degli esempi probanti.

Si dovrebbe poi anche tener conto che **le varietà di piemontese sono diverse e diversi sono i modi di scrivere.** E tale constatazione è valida anche se leggendo i vari scritti si può notare, senza alcuna difficoltà, quel fenomeno già segnalato dal primo autore di una grammatica piemontese, Maurizio Pipino, che, nel 1783, aveva notato: “*ch' fin adëss ognun a l'à scrit a so caprissi*” (Pipino: 1783, V). Per fortuna che ai nostri giorni questa libertà si limita a casi sempre più isolati e in questa sede ci permettiamo di suggerire soluzioni che potrebbero risolvere i pochi casi a cui non si sono estesi quei principi di analogia e di economia che stanno alla base dei sistemi grafici più efficaci.

Per esempio, a volte ci sembra di vedere la pressione dei modelli italiani, tanto che non si mettono gli accenti là dove sarebbe necessario, mentre in altri casi si accentano vocali che non richiederebbero alcun segno se si estendessero, anche a questi lemmi, le regole che si applicano altrove.

Questa osservazione concerne soprattutto i dittonghi. Nelle pagine che seguono riportiamo dunque le regole di ortografia che concordano nella maggior parte con quelle che si trovano allegate alle varie pubblicazioni in piemontese e che si possono dedurre dagli scritti di Pinin Pacot, insieme con Andrea Viglongo, fautore della riforma grafica piemontese.

Per la parte riguardante l'accentazione dei dittonghi, ci permettiamo di aggiungervi qualche osservazione più precisa, in modo che si possa dedurre se è necessario notare l'accento, senza bisogno di far ricorso ai dizionari o agli autori più noti che, non bisogna dimenticarlo, a volte non concordano. Per completare queste regole, soprattutto dove cerchiamo di spiegare comportamenti che non sono presentati dalle grammatiche esistenti, ci regoliamo sempre sui principi di analogia e di economia, che stanno alla base dei sistemi grafici più logici.